

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

« Fundamenta eius in montibus sanctis »

(Psal. CXXXIV)

Anno 53°

Luglio-Settembre 1967

Num. 3

S O M M A R I O

P. Rosso: *Un meraviglioso periplo su ghiaccio* — **P. Balma:** *Autunno in montagna* — **L. Pogliaghi:** *Seguendo passi perduti nel tempo* — **F. Faedo:** *Cima Undici* — **S. Crespo:** *Notturmo al rifugio Quintino Sella al Monviso* — **M. Z.:** *La cappella Madonna dei ghiacciai* — **U. Torra:** *Una visita alla Torre d'Oyace (La Tornalla)* — **S. Bellone:** *Ricerca di minerali d'uranio nelle Alpi Occidentali* — *Cultura alpina* — *Concorsi* — *Richiami* — *Lo sapete che...* — *Necrologia* — *Vita Nostra* — *Cronache Sezionali.*

Monte Bianco - Gruppo di Rochefort

UN MERAVIGLIOSO PERIPLO SU GHIACCIO

Con una divertente, lunga, caparbia arrampicata, il costolone roccioso che divide il ghiacciaio di Frébouzie in un'impennata di mille metri sino a determinare la quota 3658, ci aveva dato la fugace illusione di poter concludere la scalata sull'Aiguille de Leschaux, m. 3759.

La neve, il freddo, la pioggia, ci ricacciarono però a valle, attraverso la vertiginosa branca orientale del ghiacciaio, convogliandoci rapidamente al bivacco di Frébouzie, m. 2360, pregni di fredda umidità.

* * *

Ora cogli amici, nel ristretto e francescano accantonamento di Entrèves, non siamo troppo allegri. Pensiamo a quella grama iettatura di ieri.

Ci accompagnerà ancora o, bontà sua, ci lascerà in pace, andando... anch'essa in ferie? Sì, perchè da poco, con Peppino, ho iniziato le vacanze estive.

Ventiquattro ore di gaia e spensierata compagnia e quasi altrettante con il naso all'aria per seguire l'andamento delle correnti che ancora, in questo momento, si incrociano, non hanno servito a distogliere il pensiero dal programma "imbastito" nella lunga attesa di queste giornate che ora viviamo nella incertezza.

Evviva! Nella notte il vento della Val Ferret si è portato via tutta la cianfrusaglia che ovattava le punte e ingombrava il cielo. E' vero: il Dente spruzzato di neve, le Grandes Jorasses bianche, la "Noire" con la cuspide "blanche", potevano suggerirci una "battuta d'aspetto", no; il candore della cresta di Rochefort ci affascinava maggiormente con il nuovo bianchissimo vestito.

Ed allora, provviste nel sacco e su verso il lontano, vecchio rifugio Torino, ignaro che un giorno abbastanza prossimo un cavo d'acciaio avrebbe fatto cancellare la traccia di sentiero che, poco oltre la "capanna del mulo", serpeggiando sulle erte rocce del costone sud-est, selezionava le capacità alpinistiche di ognuno.

Non importa se il caldo del primo pomeriggio ritarderà la marcia, il refrigerio dei tremilacinquecento, vale bene un po' di fatica, un po' di sudore!

* * *

All'alba, quando attraversiamo il Colle del Gigante per contornare l'Aiguilles Marbrées e scalare le brizzolate rocce che portano al piede del Dente, dalla parte del Gran Combin l'orizzonte sfuma celeremente dal viola-turchino, al rosso, al rosa. Il quadro è inimitabile!

Sarebbe bello soffermarci, ma non sappiamo quali difficoltà incontreremo nella nostra ascensione, perciò non indugiamo. Ecco che, poco oltre, già un'altra opposta sensazione ci prende: un ambiente grigio, freddo di luce e di calore, quasi ci opprime. Proseguiamo spediti, smaniosi di raggiungere là in alto quel bianco senza macchie e rizzarci, ombre scure, tra terra e cielo così come il Dente appunto.

La sua difficile parete sud ora ci sovrasta, ma subito attira il nostro sguardo la strapiombante est, mentre là in basso, ancora in ombra, spicca l'appuntito campanile di Entrèves e più lontano Courmayeur sonnolenta.

Addossati alla roccia battuta dal tenue sole, prendiamo fiato e tacitiamo il primo appetito.

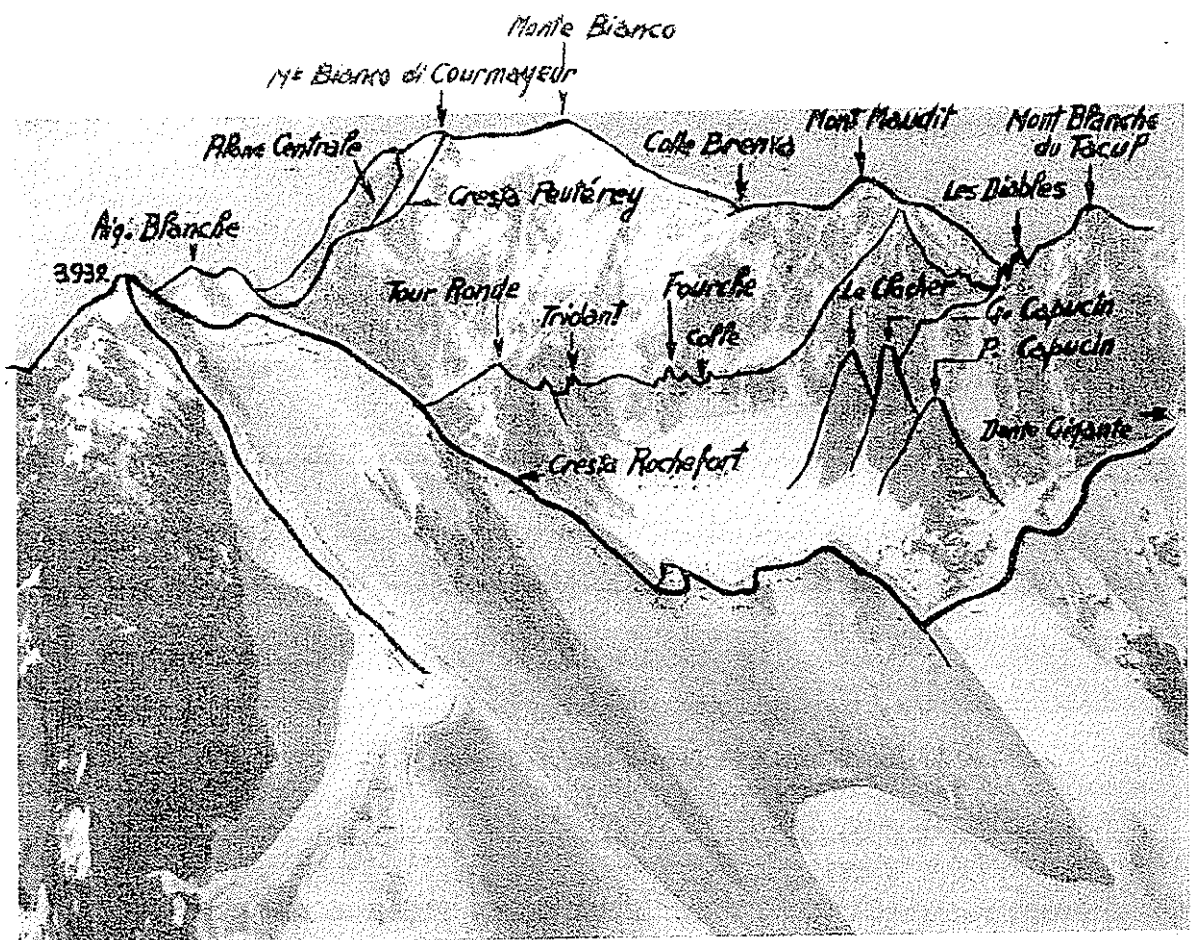
L'esile cresta rivestita a nuovo che sale verso l'Aiguille de Rochefort, non mostra tracce di passaggio, mentre a distanza riavvicinata, constatiamo l'arditezza delle sue cornici, protese a sbalzo nel vuoto.

Peppino affonda il piede con cautela tracciando un sicuro solco, ora sul vertice, ora sui precipiti versanti di destra e di sinistra. Lo seguo con attenzione pronto a piantare la picca e farne un solido ritegno per la corda, nel caso di deprecabili sorprese, oggi più facili, a causa della neve non ancora bene consolidata.

Oh! quanto è bello, gioia sovrumana, essere qui a filo di cielo quali ombre oscure, deambulanti su due abissi, ingigantiti dalle luci e dalle ombre tenui, che vanno via via generando sfumati, impareggiabili disegni!



L'esile cresta rivestita a nuovo sale verso l'Aiguille de Rochefort...



Dal falso colle, verso il Monte Bianco.

neg. Pio Rosso

A tu per tu con la realtà, in questa armoniosa, ordinata bellezza, non è possibile chiuderci nella materialità perchè, specialmente ora, essa inneggia al suo Creatore.

« Signore pietà! Signore grande è questo tuo dono! ».

Ancora più sottili, più trasparenti sono le cornici e perciò più diffidente il nostro procedere. Sull'anticima, quota 3932, un attimo di sosta e quindi ancora giochi di equilibrio sulla tagliente cresta, fino al falso colle.

— Peppino, me lo concedi un attimo per volgere lo sguardo a ritroso?

Quale scenario!

Una frazione centesimale di secondo e il freddo occhio della piccola macchina fissa sulla lastra quella realtà, che sarà ancora gioia e diletto osservare oggi, attraverso le diapositive tridimensionali.

Ardite rocce formano l'Aiguille e sarebbe divertente scolarle, ma Peppino non intende togliere i ramponi e perciò fila diritto alla nostra sinistra per attraversare il vertiginoso, roccioso versante ovest che a piombo raggiunge la vetta.

Faccio sicurezza. Peppino, spostandosi su minuscoli appigli innevati e ghiacciati, fila tutta la corda e viene a trovarsi nel bel mezzo, con un salto di circa seicento metri sotto di lui. E' chiaro: senza l'uso di chiodi, quando l'avrò raggiunto, ci troveremo affidati al caso, in quanto l'ancoraggio naturale è sommamente precario.

Riparte e, al termine della lunghezza di corda, ha raggiunto la sponda opposta del colatoio, in posizione abbastanza sicura.

La fiducia nella grande abilità del capo-cordata mi aveva dato calma e tranquillità, ma ora per raggiungerlo devo possedere analoga sicurezza; un pendolo di 30, 20, 10 metri, contro la sponda del colatoio, non sarebbe certo senza gravi conseguenze. Questo ho pensato, senza impressionarmi.

Ancora oggi, la grave imprudenza di non aver adoperato almeno un paio di chiodi in quella difficile, delicata traversata in libera, mi è di peso.

Dalla spalla nevosa in pochi minuti siamo in vetta.

Sulla quota 3922 stanno arrivando due alpinisti. E' logico scambiarci la gioia della riuscita, anche se non ci troviamo d'accordo.

— *Ici l'Aiguille de Rochefort!* — gridano essi per primi.

— *Non, c'est ici!* — è la nostra poco cavalleresca risposta.

Tuttavia non si muovono. Forse impressionati dall'ardito salto di roccia macchiettato di neve o dalla delicata traversata o meglio dalla saggia considerazione di non dover poi ripassare sulle cornici quando il sole le avrà ulteriormente indebolite.

Il loro comportamento ci offre un regalo: la nostra gioiosa solitudine.

Ancora un altro regalo, ed è la giornata sommamente pulita segnata dal bianco e dall'azzurro.

E' possibile incontrare un altro ambiente così ricco di prepotenti masse rocciose, ghiacciai così vasti sempre mutabili nel loro aspetto con il tormento delle piccole e grandi screpolature, con le enormi cascate statiche, attraenti per le loro forme, le diverse loro apparenze, verdognole, azzurrine, biancheggianti?

L'occhio percepisce, trasmette e lo spirito si inebria!

— Peppino... dobbiamo proprio scendere?

— Sì, perchè non conosciamo le sorprese che ci possono regalare questi grandiosi ghiacciai: Mont Mallet, Leschaux, du Tacul, del Gigante, che a forma di un molto gobbo "C" ci riporteranno al rifugio Torino.

— Ebbene, sì!

Velocemente scendiamo nella strettoia tra il Mont Mallet e il Dôme di Rochefort. Siamo nel dedalo dei seracchi. Scendere nella parte inferiore ci è possibile solo mediante la corda che ci deposita in una fantastica grotta, dove la luce proveniente dallo spacco di uscita vivifica, con impareggiabile trasparenza e tenui colori, grandi stalattiti di ghiaccio.

Divalliamo e da questo piano superiore del ghiacciaio, contempliamo un nuovo paesaggio, disposto a semicerchio. A sinistra gli impressionanti granitici pinnacoli della cresta Les Periades, a destra la vertiginosa lavagna della Leschaux, di fronte, lontano, l'Aiguille Verte.

E' ancora viva questa fredda visione che già sulla nostra destra, investita dal sole di ponente, occhieggia la parete nord delle Grandes Jorasses.

Pieghiamo da quella parte e, da un impareggiabile balcone, essa ci appare in tutta la sua grandiosità. E' un leggendario versante, fatto di ghiaccio e di roccia di oltre 1200 metri di verticalità!

Sono visioni che ci ripagano largamente, non solo di tutte le fatiche, i rischi, le trepidazioni, ma ancora ci impegnano a farle conoscere, a dire alla gioventù ignara, che non sa come impiegare la sua esuberante vitalità: « Attrezzatevi nello spirito e nel corpo, allontanatevi dalla città, lassù scoprirete voi stessi e bellezze di paradiso! ».

Come a Pietro, Giacomo e Giovanni non è stato possibile fare "tre tende" così a noi, fermarci. Dovevamo procedere. Scendere sul ghiacciaio di Leschaux sino a quota 2200, risalire il ghiacciaio du Tacul — un breve riposo al rifugio Requin — affrontare la seraccata e il ghiacciaio del Gigante per rientrare al rifugio Torino.

Dopo una giornata così ricca di intime soddisfazioni, potevamo anche noi esclamare:

*Que d'espace! que d'air! de couleurs et de teintes.
Par un maître divin avec amour éteintes,
Quel choix harmonieux!
Sur ce brillant fragment de son oeuvre admirable
Que de beautés jeta le peintre inimitable
De la terre et des cieux!*

Adolphe Joanne (anno 1851)

Con la visione dell'unione della terra con il cielo, si dissolveva anche la stanchezza che infiacchiva le membra e intorbida il pensiero.

Pio Rosso

Sez. Torino e GISM



...da un impareggiabile balcone: la nord delle Grandes Jorasses...

neg. Pio Rosso

AUTUNNO IN MONTAGNA

Il silenzio e la pace regnano dinuovo nella valle e nei paesi alpini.

Il frastuono dei mesi estivi, fatto di giradischi, radioline e schiamazzi vari, è terminato. Lo spirito può ora riposarsi: l'ambiente è ridiventato puro e tranquillo. C'è soltanto più il murmure del torrente, il chioccolio della fontanella, il canto dei galli, il trillo di qualche raro passero; ma tutto questo non disturba, anzi fa parte essenziale del suggestivo mondo alpino.

Si può anche camminare sulla strada provinciale in piena libertà, assorti in dolci ricordi e nostalgie di tempi passati, sostare per osservare un umile fiore, senza l'incubo di essere travolti da qualche sfrecciante macchina lanciata a tutta velocità.

Tutto in autunno sembra farsi più chiaro. L'aria ha trasparenze rare in altre stagioni e dona alle cose contorni netti, profili incisivi. Il cielo ha toni d'azzurro così delicati che pare voglia scoprire all'occhio umano qualche lembo di infinito. La natura sembra acquistare il dono di una luminosità nuova nella luce del sole che disegna nettamente le creste dei monti. Scende al mattino dalle pendici, con una precisa linea di stacco tra ombra e chiaro, invade le pinete e i prati, batte sui tetti di pietra nella solennità gloriosa dei meriggi e poi risale lenta sull'opposto versante, fino a indugiare al tramonto, come una calda carezza dorata, sulle vette più alte che chiudono la vallata.

Veramente sublime la natura nello sfoggiare i suoi magnifici colori, prima di iniziare il lungo sonno invernale.

Si rimane incantati nel contemplare il rosso-fuoco dei ciliegi, l'oro antico dei faggi, tutte le più belle tonalità del giallo dei noccioli, degli aceri e delle betulle; il verde pallido dei larici e le macchie verde-scuro degli abeti.

Nei pascoli già in parte ingialliti, sulle pròde, fiori solitari e ancora freschi, alzano le loro variopinte corolle in un ultimo melanconico addio.

Lungo le siepi — ridono a mazzi, le vermiglie bacche — della rosa canina.

* * *

Questa mattina mi sono incamminato su per un ripido sentiero alpestre, senza una mèta fissa. Respiro a pieni polmoni l'aria frizzante del nord che fortifica, infondendo misteriose energie.



La luce del sole invade le pinete e i prati.

Giungo agli alti pascoli, immersi nella più profonda solitudine. Ormai da tempo le mandrie sono scese al piano. Non più il fischio acuto delle marmotte, già al sicuro nelle loro tane.

Vorrei arrestarmi, ma l'imperioso richiamo dell'ormai familiare vetta della Rosa dei Banchi mi spinge a proseguire. Su un declivio soleggiato ai bordi di un nevaio sono spuntati, non si sa per quale miracolo, in stagione così avanzata, i più graziosi fiori dell'alpe.

Candide crucifere piene di grazia, azzurre campanule, auree potentille, margherite alpine, rosei cespi di silene, violette, genzianelle e tanti altri fiorellini di cui ignoro il nome.

Mi fermo estasiato.

Care e gentili creature del buon Dio; voi offrite qualche istante di pura gioia all'alpinista solitario che vorrebbe poter vivere accanto a voi, lontano dalle brutture della cosiddetta civiltà moderna.

E' così bello dialogare con voi, pur senza proferire parole!

Con infinito rimpianto mi avvio su per un canalone che mi deve condurre alla vetta.

Su una rupe, alto e solenne uno stambecco mi guarda curioso: poi prudentemente se ne va al piccolo trotto.

Ancora qualche decina di metri di rocce friabili e mi trovo accanto alla croce che segna la sommità del monte. Una breve preghiera poi mi godo un'ora di vera beatitudine, immerso nell'infinito silenzio della montagna autunnale.

Mi fanno corona i colossi, dal Monviso al Gruppo del Rosa. Oh! poter fissare per sempre la dimora quassù!...

Il tempo purtroppo prosegue la sua ineluttabile corsa. La valle è già immersa nell'ombra della sera. A malincuore devo scendere, dare l'addio a questa pace, a questo dolce mondo.

Ma sono contento e ringrazio il Signore per queste ore di gioia serena, sconosciuta a tanti altri, travolti da un benessere troppo poco controllato che li rende apatici e insensibili.

Tempo d'autunno: tempo ideale per chi ama davvero la montagna e la concepisce come sereno riposo del corpo e dello spirito.

Piero Balma
Sez. Ivrea e GISM

Seguendo passi perduti nel tempo...

Lo scorso inverno, in una delle solite serate uggiose della città, quando ci si tuffa nella lettura alpinistica per sognare ad occhi aperti le salite da compiersi nella buona stagione, ho scoperto per caso di aver avuto nel secolo scorso un « omonimo », esploratore, redattore di guide e cartine ed alpinista di valore nel gruppo Ortles-Cevedale.

Da una rapida inchiesta condotta fra i parenti, risultò che effettivamente « Piero » (questo era il suo nome di battesimo) poteva essere nostro antenato con una buona percentuale di probabilità.

Non andai oltre... forse avrei rovinato tutto: un antenato così mi faceva comodo per giustificare la passione e non potevo arrischiare di perderlo!

Fu Bonacossa, nella sua vetusta guida dell'Ortles (1915), a parlare di Lui come uno dei primi visitatori della Valfurva e della Val Zebrù, della sua guida di itinerari e della sua carta topografica, giudicate entrambe superate, ma definite « ottime per allora » (1880).

Nella storia alpinistica ne citava inoltre le imprese più salienti: prime italiane dell'Hochjochgrat e Baeckmangrat, alcune prime assolute sul Cristallo, sul Confine, ecc.

A questo punto non mi era più possibile tirarmi indietro: il fantasma dell'antenato mi perseguitava giorno e notte, invitandomi a seguirlo per le creste dell'Ortles, dopo avermi sedotto con quelle icone magiche che illustravano il volume di Bonacossa.

Il programma era ambizioso? Certamente; ma la corda invisibile che mi legava all'altrettanto invisibile guida sembrava trascinarci a viva forza!

E fu così che percorsi una pista tracciata fra quelle immense cattedrali di ghiaccio — quali sono la Trafoi, la Thurwieser, l'Ortles, gli Zebrù — nientemeno che ottant'anni fa.

Il mio capocordata vestiva all'antica con pesanti abiti di panno, un cappello di feltro e scarpe chiodate voluminosissime, che con i loro gambali di cuoio arrivavano sino al ginocchio. Impugnava nella mano destra una altissima piccozza e con l'altra reggeva una greve corda di canapa. Gli erano vicini i fidi Luigi Bonetti e G. B. Confortola carichi di roba all'inverosimile: già, allora non esistevano i rifugi di oggi!

Un giorno d'agosto la strana cordata prese finalmente l'avvio sul ghiacciaio dello Zebrù.

Essa mi portò dapprima ad ammirare le meravigliose pareti e creste della « Koenigspitze » e poi puntò decisamente verso il cuore del gruppo: il passo dell'Ortles.

Dopo settimane e settimane di maltempo che avevano dipinto di inverno, con neve fresca, tutte le cime oltre i duemila, in quel giorno si era scatenato da Nord, un vento gelido ed inesorabile. Sulla cresta dei Coni di Ghiaccio lottai disperata-

mente contro raffiche che volevano sradicarmi dalla montagna e contro una temperatura polare: una bufera di vento e neve sotto un sole timido... timido.

La guida di Bonacossa ricorda a questo punto: «...dalla vetta (dei Coni di Ghiaccio) una vista che fa battere più forte il cuore di ogni alpinista: l'affilato ardito spigolo che in immacolato biancore precipita dalla Thurwieser al colle; poi la lunga parete di ghiaccio del temuto Baeckmangrat; all'indietro la frastagliata, selvaggia cresta dell'Hochjoch ».

Il trovarmi lassù, travagliato dal dilemma di abbandonare i fantasmi a causa delle condizioni proibitive della montagna e contemporaneamente estasiato da una visione che mi incantava e mi riempiva di ammirazione per l'arditezza delle imprese realizzate da « Piero » nel secolo scorso, fu per me la cosa più straziante che si possa immaginare.

Ma intanto l'indugio mi fu fatale quella primitiva cordata di fantasmi se ne andò, dissolvendosi nel turbinio della neve su per lo spigolo della Thurwieser, senza neppure lasciar tracce sul suo manto soffice ed invitante che brillava contro il cielo terso, rifrangendo i pochi raggi di sole.

Nonostante il vento dal Nord, le condizioni atmosferiche non migliorarono affatto nei giorni che seguirono. Così io doveti tornare in città, alle occupazioni di sempre. Fortunatamente però il mio spirito è rimasto lassù, in vetta ai Coni di Ghiaccio, ad aspettare che la cordata dei fantasmi ripassi e mi accolga di nuovo con sé per percorrere un giorno (sarà un grande giorno!) il Baeckmangrat e l'Hochjochgrat!

Certo che se oggi incontrassi un vecchio alpinista, uno dei tempi andati, un pioniere, gli leverei tanto di cappello. Ora ho capito come essi furono dei « veri » alpinisti: noi oggi seguiamo solamente i loro passi, perduto nel tempo...

Lino Pogliaghi
GISM



CIMA UNDICI

Siamo partiti in quattro da S. Vito di Cadore per il Rifugio Zsigmondy-Comici: è martedì 25 luglio e tutto è stato preparato e prestabilito perchè domani o nei due giorni successivi il materiale per la costruzione del bivacco sia trasportato sulla Cresta Zsigmondy con l'elicottero.

La settimana trascorsa a S. Vito col primo turno del soggiorno della Sezione di Vicenza mi è servita di allenamento, mi sento fiduciosa e sicura... anche se da qualche giorno i temporali sono piuttosto frequenti.

Infatti, dal Rifugio Auronzo arriviamo al Rifugio Lavaredo, in tempo per il primo acquazzone; più tardi, lungo il Pian di Cengia, siamo costretti a rifugiarci in un provvidenziale, ma alquanto scomodo, anfratto che a malincuore abbandoniamo mentre piove ancora: ma si fa tardi e non conosciamo il percorso.

Arriviamo al Rifugio Zsigmondy-Comici che è notte profonda, fradici, ma siamo contenti e fiduciosi: il rifugio è accogliente, ci siamo asciugati e scaldati e domani sarà bello, senz'altro!

Ma l'indomani il tempo è grigio, piovoso, autunnale: la pioggia cade monotona, senza interruzione... Naturalmente, addio elicottero! Chissà cosa combineranno gli altri vicentini, laggiù a Sesto? Staranno arrovellandosi come noi quassù, o cercheranno consolazione in un bel fiasco di vino? Perchè non si fanno vivi?

Nel pomeriggio gli altri tre decidono di tornare a S. Vito: non li invidio perchè dovranno rifarsi tutto il percorso sotto questa gelida pioggia, ma io voglio restare. Voglio almeno vederla questa Cima Undici, finora non ho visto che pioggia, nuvoloni e nebbia... e poi, senz'altro gli altri verranno quassù, stassera o domattina...

Verso sera smette, almeno, di piovere.

Ma com'è difficile far venir sera, qui! Ho ormai imparato a memoria la Guida delle Dolomiti Orientali, unico libro che ho con me, non c'è un italiano con cui scambiare una parola o, se ne arrivano, sono tanto chiassosi da far passar la voglia di attaccar discorso.

L'indomani mattina il tempo è un po' migliore, ma per l'elicottero c'è poco da sperare: una cappa di nuvole copre tutte le cime. Io vado a sgranchirmi le gambe a Forcella Giralba, non ho alcuna intenzione di dirigermi verso Cima Undici, ma poi, riluttante e desiderosa insieme, mi ritrovo diretta verso la Busa di dentro; la neve è ottima e regge bene. Sarà forse perchè non ho sacco in spalle, o perchè so già che da sola non salirò la paretina, ma non sono mai venuta quassù così veloce, serena e contenta. Penso a quanta fatica ci è costato altre volte il ghiaccio infido, a quanto abbiamo penato quando abbiamo portato quassù — era la prima volta che ci venivo — anche le tende.

Arrivo ben in alto, quasi alla svolta a sinistra del nevaio. Guardo avanti e decido di salire ancora cinque minuti, li guadagnerò dopo in discesa. Poi ancora cinque minuti...

Ecco, dietro front, e giù a capofitto, è veramente tardi. Arrivo in rifugio e non c'è nessuno degli amici, e un'altra serata è da passare.

Venerdì mattina, presto, è quasi sereno! Ma poi le nebbie cominciano la loro lenta marcia avvolgente e, man mano che il tempo passa, il cielo e le mie speranze si fanno sempre più grigi. Certamente quelli di Sesto saranno già tornati a casa, non possono essere ancora laggiù in inutile attesa del sole. Cosa sto qui ad aspettare, dunque?

Alle nove il sacco è pronto, saluto Franz e sua moglie — sempre gentili ma sempre poco convinti che il nostro bivacco sia in arrivo — e mi avvio a risalire il sentiero che mi riporterà a casa.

Un'ora dopo, mentre ancora arranco in salita, sento un rombo lontano: è l'elicottero! Lo sento avvicinarsi rapidamente, lo sento nel rimbombo e negli echi delle pareti, prima di vederlo salire a spirale per guadagnare quota: corro su una cresta, arrivo a fermarne l'immagine con la cinepresa, sventolo un grande fazzoletto rosso sperando che mi vedano: chi ci sarà col pilota, dei nostri?

Accidenti a loro, perchè non hanno mandato un cenno al rifugio? e adesso, torno indietro?

Non posso farlo... La mia vacanza in montagna s'è ormai prolungata abbastanza, stassera devo essere a casa.

Addio anche per stavolta, Cima Undici!

Rimastico i lontani versi latini di Catullo, tradotti in liceo tanti anni fa:

*«Odi et amo: quare id faciam fortasse requiris,
Nescio, sed fieri sentio et excrucior».*

Oggi li tradurrei così: *«Cara e maledetta Cima Undici!».*

* * *

Il giorno dopo, sabato 29 luglio, tutto il materiale del bivacco arrivava felicemente sulla Cresta Zsigmondy.

L'odissea precedente e successiva a tale avvenimento sarà, forse, narrata un giorno...

Franca Faedo
Sez. Vicenza

■ ■ ■

→
Scendendo dalla cresta Zsigmondy.

neg. E. Lago



Notturmo al Rifugio Quintino Sella al Monviso

*Così fra questa
Immensità s'annega il pensier mio
E il naufragar m'è dolce in questo mare*

Notte bellissima e stellata. Il freddo pungente oltre ad avvertirmi che l'autunno era vicino, mi aiutava a rivivere le ascensioni, sia pur modeste che, nella stagione ormai quasi conclusa, ero riuscito a compiere.

Appoggiato alla finestra del rifugio, guardavo la maestosa parete est del Monviso, parzialmente rischiarata dalla romantica luce lunare, mentre il mio compagno, con la solita pignoleria, stava preparando gli zaini, cercando nel medesimo tempo di ricondurmi alla realtà della vita con argomenti validissimi...

Uscii dal rifugio e, seduto tra due massi con la testa appoggiata ad una zolla d'erba, mi misi a contemplare la luna che si specchiava nel lago grande di Viso, divertendomi a lanciare di tanto in tanto sassi nell'acqua.

Sassi calpestati chissà quante volte dagli alpinisti durante le loro peregrinazioni montane, sassi senza impronta, sassi di forma, colore e dimensione diversa, sassi che, portati a valle, sarebbero ricoperti di terra, di erba e o di cemento, ma che qui, anche se spaccati dal gelo o spazzati dalla valanga, fanno pur sempre parte integrante della montagna.

Che sera stupenda! Una stella passò veloce e si spense dietro il Viso Mozzo.

* * *

Ero veramente solo. Lasciai vagare la fantasia e scrutando nel mio intimo le idee si intrecciavano confusamente nella mente.

Perchè mi trovavo qui? Perchè non sempre, giunto al termine dell'ascensione, il mio animo è disposto a comprendere il bene che la montagna offre in cambio della fatica muscolare, dello sforzo di volontà necessario per giungere in vetta?

Non credo di andare sui monti per esibizionismo e nemmeno per raccontare poi le mie più che modeste imprese, ma son sicuro che questa sera mi trovo qui perchè è solo qui, tra queste cime, riesco a dedicarmi ad uno studio di miglioramento interiore, a sentirmi migliore.

E' solo sopra questi sassi, che mi abbandona il tormento dei problemi insoluti di ogni mortale, e non è più la vita a condizionarmi, ma è la mia personalità a condizionare me stesso...

Sì, però in montagna anche si muore, mi sussurrò una voce sconosciuta.

Dalla valle un filo di nebbia salì fino a me, ma era solo un filo e presto la brezza lo disperse.

I pensieri mi turbinavano nella mente.

E' vero, vi furono giovani che per l'idea seppero vivere e morire e perciò Voi che già siete saliti all'eternità, raccontatemi le vostre imprese, raccontatemi i momenti in cui il cuore Vi battè forte nel petto e la corda si spezzò come cristallo; ditemi...

— Che fai qui solo.

La domanda mi fece sussultare e di colpo dimenticai dove si fosse arenato il mio pensiero.

— Niente, pensavo.

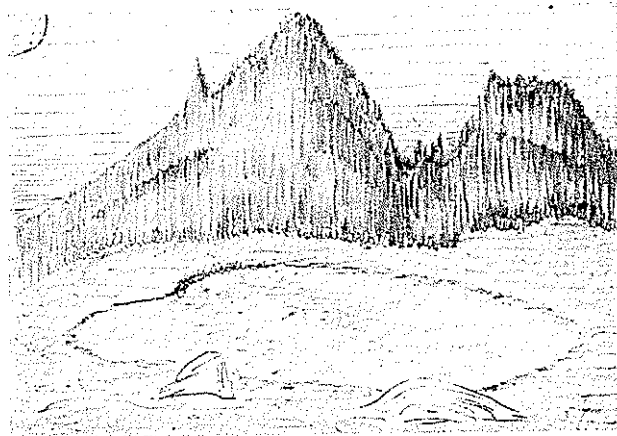
— A che cosa?

— A quello che si può pensare in una sera come questa con una valle ai tuoi piedi.

— Vieni rientriamo, domani dovremo salire il Monviso per la cresta est e la via, anche se poco impegnativa, è sempre piuttosto lunga.

Mi alzai e mentre in compagnia del caro amico rientravo nel rifugio, contemplai ancora il cielo stellato, dove Venere brillava più fulgida che mai.

Silvio Crespo
Sez. Pinerolo



LA CAPPELLA MADONNA DEI GHIACCIAI

Usciamo dalla stazione terminale della funivia a punta Indrend e ci investe una folata diaccia: il vento alza la bianca infarinatura della nottata e ce la scaglia contro. Rientriamo; si prosegue o si rinuncia?...

Attendiamo qualchepo'; pare che la bufera si calmi, dopo una mezza oretta il vento è placato e si parte. Adagio, adagio...

Siamo senza allenamento e digiuni di altitudine da circa due anni. L'età — che è assai oltre la mezza-età — consiglia di dosare le forze per evitare la fatica eccessiva che può compromettere tanto la gita quanto la salute.

Dovremmo vergognarci di definire gita una passeggiatina di circa un'ora e mezza: malgrado le considerazioni arriviamo in tempo per la S. Messa.

Ci congratuliamo con noi stessi, mentre la stanchezza si cheta.

E la memoria ricorda, ricorda... tante altre Ss. Messe in alta montagna, all'aperto ed al coperto, in rifugio ed in baita!... Quanti volti di sacerdoti, amici e sconosciuti, quanti volti di compagni cari che oggi non sono più con noi!

E con quanta amichevole simpatia ricordo quelli che ci sono ancora e che incontrerò fra qualche giorno al rifugio Reviglio!

La S. Messa prosegue, la commozione serra il cuore ed alla preghiera aggiungo il vivo ringraziamento per questa giornata di fede e di amore che sarà per me un ricordo in più, un nuovo anello da aggiungere alla lunga collana di ricordi alpini.

Pace, serenità ed amore sono nell'aria che si respira e certamente nell'animo di tutti coloro, e sono duecento e più, saliti fin quassù per la inaugurazione e consacrazione di questa piccola e semplice cappella dedicata alla Madonna delle Nevi, in memoria di un amico sacerdote, valente scrittore e professore, caduto lo scorso anno non molto lontano da qui.

Ho detto piccola e semplice, badando soltanto alle dimensioni reali; ma in questo scenario di ghiaccio e roccia per me è grandiosa, festosa.

Come è facile quassù dimensionare i rapporti tra Dio e uomo, essi sono facili e chiari. Tutto il panorama meraviglioso che posso abbracciare con lo sguardo ed oltre, mi parla di un Creatore che umilmente adoro, che amo, che ringrazio perchè concede a me, piccolo uomo, la gioia di godere di quanto Egli ha creato ed in special modo di questa natura possente, impervia, da amare e domare nei limiti del possibile.

Per la cronaca, a funzione terminata, parlano le Autorità e poi il capo dei ragazzi che hanno pensato e realizzato questo caro ricordo in memoria del loro professore del Liceo Salesiano di Valsalice. A nome degli ex-allievi, l'amico avv. Andreis, innalza un inno alla Madonna e chiude Don Capra, collega dello scomparso, che di tutto è stato la mente ed il braccio.

Ci sentiamo sereni, abbiamo compiuto un dovere di amicizia ed abbiamo appagato un desiderio. Quasi come se tornassimo, come tanti anni or sono, da una ascensione importante, impegnativa, preparata a lungo.

M. Z.

Una visita alla Torre d'Oyace

(La Tornalla)

Tempo fa un amico che chiamerò Berto, moderno costruttore a ritmo accelerato di « radiatori d'auto » umani (condominî e simili), brava persona dedita esclusivamente a calcoli di costi e profitti, chiese di accompagnarmi in uno dei miei viaggi esplorativi; così, per cambiare aria e conoscere luoghi prima mai visti. Era un'occasione da non perdere, l'apertura verso una conversione, dissi tra me; le vie della Provvidenza, si sa, sono infinite. Me lo trascinai in Valpelline, la valle carissima all'abbé Henry, su per la moderna strada che ha sostituito l'antico sudante percorso: quanti alpinisti ricordano il « salto d'Oyace », la ripidissima mulattiera? Naturalmente Berto, osservando con occhio critico il verde rilievo vallivo, non mancò di sottopormi certi suoi piani di sfruttamento, a base di costruzioni appropriate (mah!), atte tra l'altro a rompere la monotonia di quel paesaggio bello sì, bontà sua, ma tanto sprecato in prati e boschi! Non volli impegnarmi in una diatriba violenta; tanto, consideravo, c'è già chi attende, ohimè, ai panorami, e poi guidavo la macchina e dovevo stare buono, ascoltare e caso mai affilare le armi per la controffensiva.

La meta della gita, ossia la Torre d'Oyace, si avvicinava intanto, scrutandoci dall'alto del suo promontorio e incutendoci perfino soggezione. Poco fuori Oyace, circa all'altezza dell'Hotel Otemma, parcheggiai. Ci inoltrammo per un sentiero che si stacca sulla destra, vario ed attraente, fra boschetti di larici ed abeti. L'aria dei 1477 metri aveva già per fortuna avuto benefici influssi sull'amico che cinguettava meno sull'importanza del cemento e si guardava attorno con occhi diversi. Aveva finito di valutare il costo al metro quadro dei terreni fabbricabili e pareva prendersi finalmente una vera vacanza: giusta vittoria, pensai, della natura sulle umane debolezze.

L'aspro dirupo sporgente sulla valle, precipita a mezzogiorno sul Buthier che biancheggia in fondo con un pauroso salto di più di 200 metri. Uno spettacolo impressionante. In pochi minuti si è alla torre: lo sguardo si bea di un vasto panorama sulle gogaie del Morion, sul Clapier e sulla Punta Florio, sulle Grandes Murailles e su un pezzetto di Cervino... Ben a ragione si dice che a Oyace « *il y a bon air, bonne eau et la vue de la Tornalla* ». Per quanto concerne l'aria e la veduta, nulla da eccepire, per l'acqua devo confessare di saperne poco. Coloro che si occuparono in tempi lontani di allevarmi al culto dell'alpinismo e dell'escursionismo, mi tennero celata ogni sua virtù, inculcandomi la ferma persuasione che il liquido elemento abbia, per l'alpinista s'intende, solamente due scopi: igienico, per l'acqua e refrigerante, per il vino. Spiegai tutto ciò al Berto che in linea di massima fu d'accordo, ma approfittò delle mie confidenze e del meraviglioso spettacolo offertoci per immaginare al posto dell'antica torre un moderno edificio residenziale, magari a forma di torre, un condominio insomma perchè, spiegò, la gente ora cerca anche la vista ecc. Lo costrinsi ad ascoltare le mie sacrosante ragioni; alla fine ammise che, a prescindere dalle questioni storico-monumentali, da un puro punto di vista estetico potevo esser nel giusto a preferire la torre così com'era. Salvata questa e aperta una breccia nella sua mente e nel suo cuore, passai cautamente a riepilogare memorie dell'Oyace dei tempi lontani. Laggiù, a monte,

scorgiamo fra il fitto bosco una strettissima gola entro la quale trafila il torrente e un puntino bianco che la scavalca. E' il ponte di Betenda, brevissimo su un nero abisso di 54 metri. La solita leggenda che accompagna ogni luogo impervio, ogni passo difficile, ci racconta un episodio non proprio gentile. La bella castellana di Oyace era corteggiata, guarda un po' da due vassalli. Il marito mangiò la foglia, sorprese i due in quel punto e lasciò loro una sola possibilità di salvezza: saltare sull'opposta sponda. Uno dei due, certo Béteind, saltò e si salvò (dando il nome al ponte); l'altro, indeciso di fronte all'abisso, o forse di gamba più corta, fece una triste fine: fu legato nudo, cosparso di sale e lasciato in balia di un branco di avide pecore che lo spellarono. Una leggenda del genere la si ha pure in valle di Gressoney, al Salto di Rolle, sotto Castel. Sia detto per inciso, il ponte in muratura venne costruito nel 1668; prima v'era una semplice passerella.

La tradizione popolare vuole che siano stati i Saraceni a tirar su la torre. Deve essere sorta invece ove esistevano già difese, create proprio contro le razzie di quella gente turbolenta che, attorno al 920, s'insediò in parecchi punti dell'alta Valle d'Aosta. Si può attribuire al sec. XII-XIII la costruzione che vediamo. Non abbiamo notizie dei primi Signori d'Oyace; ben conosciamo invece i « De Porta Sancti Ursi » d'Aosta, poi Siri di Quart, famiglia fra le più potenti valdostane. Costoro furono Signori del luogo dal 1252 fino alla loro estinzione nel 1378. La torre, simbolo del loro potere sulla valle, non venne da loro abitata. Era un occhio vigile, una buona trasmittente di segnali col fuoco, veloce sistema di quei tempi, e caso mai una estrema difesa.

Non mi dilungai in disquisizioni storiche; era sufficiente sbocconcellare notizie atte a formare un quadro della situazione, badando ad incuriosire l'interlocutore senza annoiarlo. Penso appunto che se si vuole far capire e poi amare queste vecchie cose a gente avvezza a tutt'altro, senza far loro strabuzzare gli occhi e senza far loro odiare ogni rudere e la sua storia, bisogna procedere con molto tatto, a piccole dosi. La curiosità invoglierà poi a saperne di più, si incomincerà a godere delle cose semplici ed a scoprire il bello dove c'è. Il caso Berto è già bene avviato e mi fa piacere.

Nel '400 sono proprietari della Torre, insieme all'Alpe di Verdone, i monaci del Gran San Bernardo. Sfilano in seguito parecchi altri feudatari (nel 1612 i Perrone di San Martino) fino a giungere al definitivo affrancamento del comune nel 1788.

La torre in tutte le vicende feudali si comportò da attrice secondaria, perfettamente indifferente alle compra-vendite, alle cessioni e a ogni altro intrigo.

Un interesse ancor maggiore raccolsi dall'amico quando gli feci osservare alcuni particolari tecnici. Sì, perchè egli sapeva tutto sulle costruzioni d'oggi ma molto poco su quelle antiche. Guardò così con interesse le tenui tracce della cinta che un tempo difendeva la torre, la porta d'ingresso di questa che si apre... al secondo piano, a circa sette metri dal suolo — misura precauzionale adottata in tutte le torri che si rispettano — la forma ottagonale della costruzione (m. 3,36 di diametro massimo interno), i muri in pietra di m. 1,80 di spessore alla base, i buchi per lo scolo dell'acqua su in cima, dove forse correva la merlatura. Alcuni hanno affermato che la Tornalla è in tutto simile alla Torre di Pramotton che sta di fronte a Pont St. Martin; se qualcuno si scomoda però a salire sul poco agevole cocuzzolo ove quest'ultima siede, potrà constatare che invece è di forma esagona.

Verso la fine del secolo scorso il parroco di Oyace ebbe l'idea di trasformare la Tornalla in cappella — idea sempre migliore di quella del Berto —, ma l'Ufficio Regio-

nale dei Monumenti, presieduto allora da Alfredo D'Andrade, non l'accettò e mise mano invece a necessari restauri. Così la Torre d'Oyace continua impavida a resistere ai flagelli atmosferici ed a quelli umani.

Il ridente capoluogo che si adagia ai suoi piedi non ha più oggi le tristi caratteristiche che presentava invece l'anno di grazia 1617. Ci spiega infatti la Relazione presentata al Duca Carlo Emanuele I dal Governatore della Valle d'Aosta marchese di Romagnano: « ...Questo loco d'Oyazze è miserabile d'inverno per la quantità delle nevi, et sono astretti seppellir li corpi in dette nevi a ciò non si corrompino sino che viene la prima, li ripigliano all'ora et li portano seppellire a Valpellina loro chiesa parrocchiale... ».

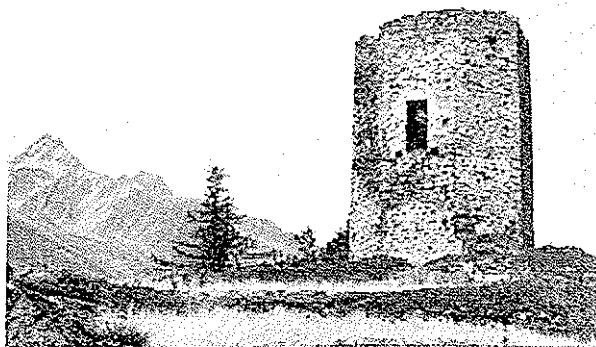
Alla fine della giornata avevo guadagnato dei punti a favore delle mie tesi « superate » — una benigna osservazione del Berto —. Mi chiese infatti di ripetere simili esplorazioni che, alla fin fine, risultavano divertenti e curiose.

E' lodevole, ragiono poi, avvicinare le genti alla montagna, ma è pure doveroso illuminarle su tanti aspetti misconosciuti che essa è pronta a presentarci ad ogni pie' sospinto.

Io la vedo così. Sarò forse un tipo originale.

Ugo Torra

Sez. d'Ivrea - G.I.S.M.



"La Tornalla" e la porta d'ingresso.

neg. Ugo Torra

Ricerca di minerali d'uranio nelle Alpi Occidentali

Sulla "Rivista di Ingegneria", settembre 1966, con numerose citazioni, sono state riassunte osservazioni circa i giacimenti di minerali d'uranio esistenti nelle Alpi Marittime e Cozie, che pur essendo di modeste proporzioni, sono tuttavia reali.

Ringraziamo il Direttore del suddetto periodico e l'Autore dell'articolo per l'assenso dato di pubblicare sulla nostra rivista di vita alpina, in parte sunteggiata, queste interessanti osservazioni.

1. - PREMESSA

Sulle caratteristiche geologiche e mineralogiche dei giacimenti uraniferi delle Alpi le conclusioni degli studiosi sono varie e talvolta contrastanti.

Esiste, sull'argomento, una copiosa letteratura specializzata, italiana e straniera, ma generalmetne gli studi e le ricerche sono limitate a singoli giacimenti od a singole zone.

Il valoroso geologo ing. Debenedetti, al termine di un accurato studio sull'argomento, è giunto alle seguenti importanti conclusioni: è probabile che le manifestazioni uranifere si trovino nelle Alpi lungo le linee di dislocazione tardo alpine o postalpine - L'esistenza di giacimenti idrotermali in vicinanza di tali dislocazioni è una buona indicazione per le ricerche - Molte zone delle Alpi restano da esplorare - Per queste esplorazioni il metodo più consigliabile sembra quello usato con successo in altri Paesi, e cioè la minuziosa ricerca diretta del minerale radioattivo sul terreno.

2. - ORGANIZZAZIONE DELLE RICERCHE

Le ricerche (o, meglio, le prospezioni) sono state orientate verso la battuta del terreno e sopra tutto degli affioramenti, mediante il rilevamento della radioattività; non mi è stato possibile tracciare curve di isoradioattività, secondo il metodo seguito in Francia con brillante successo dai tecnici del CEA, ma mi sono limitato a rilevare la radioattività in punti caratteristici delle località visitate, secondo il sistema utilizzato in America dai ricercatori dilettanti (muniti di contatore "Geiger" a cura della USAEC).

Le località visitate sono state da me scelte in base ad un criterio personale di opportunità. Ho effettuati sopralluoghi in poche zone non mineralizzate, già visitate in precedenza ad altro scopo; ho esplorati col radiometro alcuni giacimenti metaliferi, specialmente piritoso-cupriferi associati alla formazione delle "pietre verdi", già esaminati nell'immediato anteguerra a scopo minerario; infine ho misurato la radioattività presso i più notevoli giacimenti uraniferi, dei quali appunto avevo potuto raccogliere notizie attendibili.

3. - ZONE NON MINERALIZZATE

a) Valle Cervo (Biella)

L'alta Valle del Cervo, a nord di Biella, si presenta ricca di acque e di boschi; in essa si trova un grosso banco di sienite. La radioattività in questa zona è praticamente nulla; neppure le acque del torrente Cervo e delle numerose sorgenti presentano traccia di attività (contrariamente a quanto avviene, abbastanza di frequente, nelle acque di montagna).

Viceversa, lungo il banco di sienite si osservano tracce evidenti di radioattività, seppure in misura assai bassa; così, presso una cava a sinistra del torrente, poco sopra il paese di Campiglia, varie misure hanno rilevato una dose presso che costante di circa 0,1 mR/h.

b) Valle Castorello (Mondovì)

La piccola Valle Castorello, laterale alla Val Casotto, selvaggia e boscosa, non mi risulta sia stata finora sottoposta a prospezioni o ricerche (contrariamente a quanto è stato fatto in altre località della zona di Mondovì: Val Casotto, Corsaglia, Pesio, ecc.). Numerose misure effettuate in questa valle, in molti punti, hanno rivelato tracce significative di radioattività, seppure molto basse.

In particolare, in località Garassini (lungo la strada Ponte Costacalda - ex fabbrica Castorello) sulla sponda destra del torrente, in una scarpata di rocce frananti è risultata una dose di $0,05 \div 0,15$ mR/h; inoltre, a monte della ex fabbrica sulla sponda sinistra del torrente, lungo la scoscesa scarpata boscosa si è misurata una dose variabile da 0,05 a 0,15 mR/h, con brevi punte fino a circa 0,20.

c) Conca di Monesi

Nella zona a sud-ovest di Ormea, ai confini tra le provincie di Cuneo e di Imperia, alla testata del torrente Tanarello a quota di circa 1300 m s.l.m., si apre la vasta conca di Monesi, divenuta in questi ultimi anni un importante centro di sports invernali.

La località a nord-ovest del paese di Monesi, da 1300 a circa 2000 m di quota, è stata esplorata in molti punti, esaminando le rocce affioranti dalle vaste praterie; ma non si sono riscontrate che tracce assolutamente insignificanti di radioattività (da 0,01 a 0,02 mR/h).

4. - GIACIMENTI METALLIFERI

a) Miniera del Petit Monde (Torgnon)

Nel versante occidentale della Valtournanche (Aosta), in territorio di Torgnon, si trova il noto giacimento piritoso-cuprifero del Petit Monde, che nell'anteguerra fu interessato da importanti lavori di ricerca e di coltivazione.

Esistono tuttora le tracce dei vecchi impianti minerari, tra le quali una galleria lunga circa 200 m ancora in discrete condizioni.

Questa galleria è stata percorsa in tutto il suo sviluppo, con numerose misure di radioattività alle pareti ed in calotta; anche le rocce costituenti le vecchie discariche e vari frammenti di minerali sono stati accuratamente provati col radiometro.

I risultati furono tutti trascurabili: dose variabile da 0,02 a 0,05 mR/h, con qualche rara punta fino a circa 0,08.

b) Miniera di Traversella

Nella zona canavesana ad ovest di Ivrea si snoda da sud a nord la piccola valle del torrente Chiusella; verso la testata di questa valle è situato il paese di Traversella, presso il quale si aprono le antiche ed importanti miniere; da esse si estraggono prevalentemente magnetite, quindi pirite, calcopirite e scheelite (quest'ultima riconosciuta radioattiva).

I dintorni del paese di Traversella sono stati esplorati col radiometro, in particolare alcune grosse discariche di sterili delle miniere; alcuni frammenti mineralizzati sono stati presentati dinanzi alla sonda dello strumento.

La radioattività in genere è risultata minima: da 0,01 a 0,05 mR/h; solamente alcuni affioramenti di diorite hanno rivelata una dose lievemente superiori: da 0,04 fino a circa 0,09 mR/h, ossia quasi uguale (per quanto meno uniforme) di quella presentata dalla sienite di Valle Cervo.

c) Giacimenti di Balmafol (Bussoleno)

Nel versante settentrionale della media Val di Susa, in territorio di Bussoleno a quota di circa 2200 m, si presenta un filone stratiforme di quarzo e calcite con interposti due straterelli di minerali di rame (malachite, bornite, calcopirite, pirite cuprifera, ecc.).

Nell'immediato anteguerra, questo deposito metallifero era stato sottoposto ad una vasta operazione di ricerca, con apertura di tre gallerie in direzioni sovrapposte (delle quali, quella a quota inferiore lunga circa 50 m); attualmente, l'imbocco delle gallerie è franato e si presenta ricoperto da una discarica alta un centinaio di metri, nella quale si trovano ancora numerosi frammenti di minerali di rame.

Lungo questa discarica furono eseguite varie misure di radioattività, anche con la presentazione di campioni di minerali rinvenuti in loco, ma i risultati furono tutti trascurabili: da 0,02 a 0,08 mR/h. D'altra parte, la stessa trascurabile attività era stata riscontrata più in basso, nei pressi dell'alpeggio, ed ancora più a valle lungo il torrente che interseca il vallone di Balmafol.

d) Giacimento di Balmerotto (Bussoleno)

Nel versante meridionale della media Val di Susa, in territorio di Bussoleno a quota di circa 2300 m, alle pendici del Becco dell'Aquila sopra l'alpeggio di Balmerotto, affiora, chiaramente denunciato da un "cappellaccio" di ossidi di ferro, un modesto filone piritoso-cuprifero. In passato, in questo deposito metallifero vennero compiuti lavori di ricerca: in una roccia, nei pressi di alcune piccole gallerie (lunghe pochi metri, ma tuttora discretamente conservate), è incisa la data dell'anno 1781.

Le vecchie gallerie e le rocce circostanti sono state esplorate col radiometro, ma i risultati furono dovunque insignificanti; anche alcuni frammenti di pirite, estratti dal sottosuolo, vennero presentati dinanzi alla sonda dello strumento, provocando uno spostamento appena percettibile della lancetta ($0,02 \div 0,03$ mR/h).

Nel vallone di Balmerotto, presso il rifugio alpino "Pian del Roc", una sorgente d'acqua è risultata lievemente radioattiva (circa 0,05 mR/h).

e) Miniera di Vallestretta (Bardonecchia)

Ad ovest di Bardonecchia si sviluppa per alcuni chilometri, in paesaggio almeno in parte dolomitico, la Vallestretta, già in territorio italiano ed attualmente francese.

Poco a monte del rifugio alpino "Vallestretta", a quota di oltre 2000 m sul versante a destra del torrente, si trova un giacimento ferrifero, che nell'immediato anteguerra era stato esplorato e sottoposto a lavori di coltivazione.

Restano le tracce dei vecchi impianti minerari, tra cui una galleria tuttora in buone condizioni, che si sviluppa per alcune centinaia di metri, con biforcazioni, fornelli, discenderie.

La galleria della miniera di Vallestretta è stata percorsa in tutta la sua lunghezza, con numerose misure di radioattività alle pareti ed in calotta.

I risultati sono stati insignificanti: da 0,02 a 0,05 mR/h. Anche la discarica della miniera presenta un'attività minima; alcuni frammenti di minerale, presentati dinanzi alla sonda del radiometro, rivelano un'attività appena percettibile, con rare punte giungenti fino a circa 0,08 mR/h.

Del resto, in molte località della Vallestretta si osservano tracce di radioattività ambientale press'a poco equivalenti a quelle riscontrate nella miniera.

5. - GIACIMENTI URANIFERI

1) Terme di Lurisia

Nella zona montuosa a sud di Mondovì, a mezzo tra i terreni uraniferi di Peveragno ad ovest e di Pamparato ad est, si apre il vallone di Lurisia, nel quale sorge il noto stabilimento termale.

Il terreno uranifero di Lurisia, contenente autunite (scoperta nell'anno 1913), fu visitato dalla signora Curie nel 1918; particolarmente abbondante è la letteratura concernente questo importante giacimento.

In questa zona furono eseguiti molti lavori minerari; tra gli altri, nel fianco est del vallone fu aperta una galleria lunga oltre 300 m, dalla quale si estrasse un discreto quantitativo di rocce radioattive.

Appunto da questa galleria si estrae attualmente l'acqua minerale di Lurisia, molto nota ed apprezzata, che sarebbe la più radioattiva del mondo; le sorgenti sotterranee sono due, entrambe di discreta portata, delle quali una mediamente e l'altra fortemente radioattiva.

Accostando la sonda del radiometro a circa 5 mm dal pelo liquido, il campione d'acqua proveniente dalla prima delle citate sorgenti presenta una dose di $0,04 \div 0,06$

mR/h, mentre il secondo campione raggiunge $0,10 \div 0,12$ mR/h. All'ingresso della galleria si è constatata un'attività ambientale fino a circa 0,10 mR/h; tracce di attività, fino a circa 0,05 mR/h, si sono riscontrate qua e là, all'interno ed anche all'esterno delle terme.

Un campione di roccia radioattiva contenente autunite, estratto dalla galleria di Lurisia, presenta, accostato fino a circa 1 mm dalla sonda del radiometro, una dose notevole (fino a $5 \div 6$ mR/h).

2) *Miniera di Bric Colmè (Serra di Pamparato)*

In territorio della borgata Serra di Pamparato (Mondovì), alla confluenza delle valli del Casotto e del Robunterello, sulle pendici orientali del Bric Colmè si presenta un terreno uranifero, che è stato di recente sottoposto a vasti lavori di prospezione e di ricerca, di cui restano tracce imponenti: alcune gallerie che si inoltrano nella montagna per decine di metri, scavi all'aperto, discariche, ecc. Dalle gallerie scolano acque radioattive, con dose variabile da 0,05 a 0,020 mR/h; nell'interno delle gallerie e lungo le discariche l'attività è sensibile, variando mediamente da 0,10 a 0,25 mR/h, con brevi punte fino a $0,35 \div 0,40$; alcuni frammenti di rocce, estratti dalle stesse gallerie e dalle discariche, presentano una dose che giunge fino a $1 \div 1,50$ mR/h.

D'altra parte, quasi tutte le acque torrentizie che scorrono in questo vallone presentano tracce di radioattività, mentre qua e là lungo le ripide scarpate a ridosso dei torrenti si osservano, nelle rocce affioranti, indizi di attività, mediamente compresi tra 0,02 e 0,10 mR/h.

3) *Miniera di Rio Freddo (Peeveragno)*

Il piccolo vallone di Rio Freddo, in territorio di Peeveragno (Cuneo), si sviluppa sulle pendici settentrionali del Monte Besimauda (Bisalta), percorso da una modesta carrozzabile lunga pochi chilometri. Là dove la strada finisce, in mezzo ai castagneti, si vedono le tracce degli impianti minerari, attivi fino a pochi anni fa; alcune gallerie di ricerca e di coltivazione, sono state aperte in questa località, delle quali una in discesa lunga circa 1000 m (attualmente quasi colma di acqua); ampie discariche di materiale roccioso, estratto da queste gallerie, caratterizzano il panorama della località. In questa stessa zona, a quote più elevate, a quanto mi fu riferito, altre piccole gallerie di ricerca sono state scavate.

La miniera di Rio Freddo è stata molto attiva per diversi anni, e da essa — unitamente alla miniera di Preit in Val Maira, e ad altre miniere site in Alto Adige — furono estratti i più grossi quantitativi di uranio di produzione nazionale (complessivamente, nel 1958, circa 150 tonnellate). Questo giacimento, le cui prospezioni ebbero inizio nel 1947-48, è stato esplorato e studiato con molta cura da alcuni tra i più eminenti geologi, specialmente ad opera del CNRN.

Questa località è stata accuratamente esplorata col radiometro. La radioattività ambientale è risultata rilevante: da 0,10 a 0,30 mR/h, con punte fino a $0,60 \div 0,70$,

All'imbocco della discenderia principale (ora chiuso) si è riscontrata attività da 0,20 o 0,40; sulla discarica più grossa si sono misurati valori da 0,30 fino ad 1,10. Alcuni ricchi frammenti di roccia uranifera, reperiti nelle discariche, presentano dosi discretamente elevate: da $2 \div 3$ fino a $7 \div 8$ mR/h.

4) *Miniera di Preit (Val Maira)*

Nell'alta Val Maira (Val Macra), in provincia di Cuneo, si apre verso sud il vallone di Marmora; superato il paese di Canosio, si raggiunge la borgata Preit a quota di circa 1500 m. Di fronte a questa piccola località di montagna, sulla destra del torrente ai piedi del Monte Piegù, affiora un importante giacimento di minerali d'uranio, che di recente è stato sottoposto a vaste operazioni di ricerca e di coltivazione. Nel fianco della ripida montagna si aprono almeno quattro gallerie, sovrapposte a vari livelli, munite di ampie discariche di rocce estratte dal sottosuolo.

Queste gallerie, tuttora in buone condizioni, sono state percorse in tutto il loro sviluppo e sottoposte ad accurate misurazioni col radiometro. Le acque di scolo presentano radioattività variabile da 0,02 a 0,10 mR/h; nell'interno la dose varia da 0,10 a 0,60 con punte fino a 0,80 in certi punti della calotta o delle pareti; il materiale di discarica presenta, a seconda della qualità e della posizione, una dose variabile da 0,05 fino ad oltre 1 mR/h. In un cumulo di rocce uranifere, estratte dalla miniera e preparate — evidentemente — per il trasporto, si è misurata una dose fino a $6 \div 7$ mR/h; alcuni frammenti di roccia, prelevati dalla miniera, presentano attività fino a circa 5 mR/h.

D'altronde, una parte notevole della zona di Preit è contaminata da radioattività, sia pure in misura appena percettibile.

5) *Giacimento d'Ambin (Val di Susa)*

A nord-ovest di Chiomonte nell'alta Val di Susa, sopra il rifugio alpino "Vacca-rone", a quota di oltre 3000 m nel massiccio d'Ambin, un'aspra parete rocciosa in mezzo ai ghiacciai contiene affioramenti di minerali d'uranio, essenzialmente pechblenda.

Di recente, questo importante giacimento è stato in parte esplorato, ed un certo quantitativo di rocce uranifere sono state estratte; a quanto mi fu riferito, anche più in basso, ad ovest del rifugio, sono stati eseguiti altri modesti scavi a scopo di ricerca.

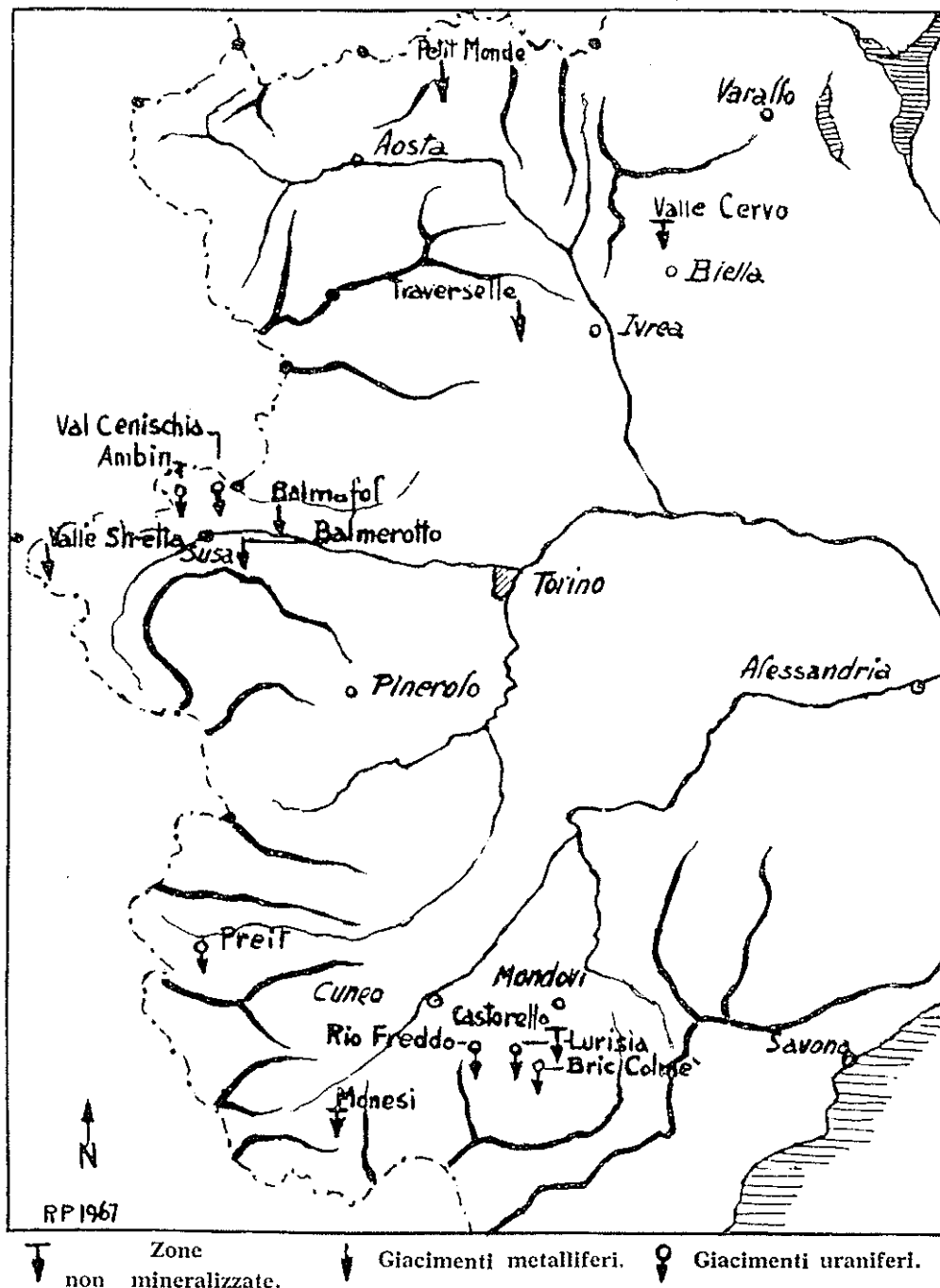
La radioattività ambientale in questa vasta zona d'alta montagna è appena percettibile (da 0,02 a 0,06 mR/h). Un campione di roccia contenente pechblenda, estratto dagli scavi di ricerca, presenta dose assai elevata: da 15 a 20 mR/h. Si tratta comunque di una località di difficile accesso.

6) *Giacimento di Val Cenischia (Susa)*

Lungo la strada statale Susa-Moncenisio tra le località di Giaglione e Molaretto, a quota di circa 1000 m. nel fianco della montagna sul versante destro del torrente Cenischia, affiora un giacimento di minerali d'uranio, che di recente è stato sottoposto ad importanti lavori di esplorazione.

Qui si aprono diverse gallerie di ricerca a vari livelli, collegate tra loro a mezzo di discenderie e pozzetti, di lunghezza compresa tra pochi metri e varie decine.

Le gallerie sono state percorse e sottoposte a numerose misurazioni col radiometro. Nell'interno, la radioattività ambientale varia da 0,10 a 0,40 mR/h, con qualche punta fino a 0,60. In un cumulo di rocce uranifere, estratte dal sottosuolo e



preparate — evidente — per il trasporto, si è misurata una dose elevata: da 10 ad oltre 15 mR/h. Quasi tutta questa zona è moderatamente contaminata da radioattività.

Entro una galleria, le sottili vene di minerali di uranio, incassate nella roccia, presentano un'attività assai elevata, con dose talvolta superiore a 25 mR/h.

Questo importante giacimento (del quale non sono riuscito a trovare notizie scritte) a mio parere potrebbe collegarsi, in base alle caratteristiche geo-mineralogiche, con quello affiorante nel massiccio d'Ambin, relativamente vicino.

Dott. Sergio Bellone

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

RIVISTA MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO (giugno 1967) — *"Salviamo insieme le nostre montagne"*, di Toni Ortelli - *"Alla Punta Gnifetti d'inverno per la « via dei Francesi »"*, di Armando Chiò - *"Cima Busazza"*, di Pericle Sacchi - *"Granat Bjerg - 66° Parallelo"*, di Giuseppe Agnolotti - *"Al Monte Colombo per la cresta Nord-Ovest"*, di Giovanni Bertotti - *"Montanaia"*, di Toni Giànese - *"La lanterna di Diogene"*, di Willy Dondio - *"Apuane: cronaca alpina 1966"*, di Vincenzo Sarperi - *"Il Mont Ros e il Château des Dames nelle Alpi Pennine"*, di Pensiero Acutis - *"Ortigara 1917-1967"*, di Gianni Pieropan - *"Un alpinista: Giacomo Dumontel"*, di Mario C. Santi - *"Il cammino della speranza: la montagna italiana e la sua nuova legislazione"*, di Gianni Oberto.

LES ALPES, rivista del Club Alpino Svizzero (1° trimestre 1967) — Oskar Hug, *"Voici près de soixante ans"* - Alexander von Wandau, *"Dans le Haut Dachstein"* - Lisa Schellenberg-Gensetter, *"Haute Route"* - Emil Schimpf, *"De La Lenk à Macugnaga"* - Karl Greitbauer, *"Die Grundgedanken der klassischen Wand"* - Hermann Kornacher, *"Varappe dans l'antiquité"* - Ernest Reiss, *"Artesonraju (6025 m) - Curicashajana (5500 m), Pérou"* - Fritz Aeberli, *"Sur les traces d'Edward Whymper en Equateur"* - Jakob Marzohl, *"Du Schwarzhorn (Fluela) à la Silvretta"* - Michel Vaucher, *"Ascension directe de la face nord de la Dent Blanche"* - Raymond Monnerat, *"Ascension directe de la face nord de la Cima Grande di Lavaredo"* - Ueli Gantenbein, *"Première ascension hivernale de la face nord des Courtes (Massif du Mont Blanc)"* - Casimiro Ferrari, *"Ricordi di una prima invernale"* - Jean Pierard, *"Rainer Maria Rilke en Valais"* - Claire-Lise Lavanchy, *"Le Monte Moro à ski"*.

LE VIE DEI MONTI, della Federazione Alpinismo Turismo Triveneto - Comitato regionale della F.I.E., giugno 1967.

TURISMO GIOVANILE, mensile del Centro Turistico Giovanile (Roma) — Riporta interessanti descrizioni di itinerari turistici e giustifica il turismo come un sano ed intelligente impegno del tempo libero.

SPIRITUALITA', rassegna dell'Ordine del Cardo, diretta da Sandro Prada — Riporta gli atti dell'Ordine e diversi racconti di carattere alpino.

CONCORSI

Premi della solidarietà alpina

Essi sono promossi dall'Ordine del Cardo, Sodalizio Internazionale di Spiritualità Alpina.

L'ammontare dei premi è costituito dall'importo appositamente raccolto dal "Fondo Umano" dell'Ordine; tali premi sono dedicati ai gesti più significativi di umana solidarietà compiuti in montagna.

Il principale è il:

— Premio dell'Ordine del Cardo di lire 150.000,

quindi:

— Premio della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde,

— Premio della Giunta regionale Trentino Alto Adige,

— Premio della Amministrazione Provinciale di Bolzano,
di lire 100.000 caduno.

— Bronzo dorato "La Bontà" dello scultore Virginio Pessina, corredato da lire 100.000, è destinato annualmente in memoria della sig.ra Maria Brunaccini, ad un gesto femminile di umana solidarietà compiuto in zona montana.

Ancora:

— Premio dell'Amministrazione Provinciale di Sondrio,

— Premio dell'Ente Provinciale Turismo di Cunco,
di lire 80.000 caduno.

— "Trofeo del Carroccio", corredato da lire 50.000, da assegnarsi ad una squadra di soccorso alpino.

Altri premi di lire 50.000, sono assegnati alla memoria della Contessa Piaconetta Previtali dell'Oro, e di Gaetano Gardellini, per il ventennio dell'Ordine e per l'Opera Nazionale Chiesette Alpine.

Le segnalazioni, prescelte fra quelle pervenute non oltre il 10 ottobre 1967 alla Segreteria dei Premi a Milano: Viale Romagna 11, saranno rese di pubblica ragione mediante relazione della Giuria; questa assegnerà anche la Stella del Cardo, destinata a riconoscere e premiare l'alta spiritualità di completa dedizione alla montagna e dalla sua gente con opere sociali, culturali, artistiche.

RICHIAMI

Ci pare doveroso, specialmente all'inizio della stagione sciistica, richiamare l'attenzione sulla sicurezza personale di chi frequenta le piste.

Riportiamo quanto il sig. Peter Kasper, direttore dell'Azienda di Soggiorno di St. Moritz, pubblica di quando in quando sul "St. Moritz Courier".

Prudenza anche negli sports invernali

- 1) Lo sciatore, al pari di chi corre sulle strade con mezzi motorizzati, deve adattare la sua velocità alle circostanze e — specialmente il principiante — deve conformarsi al grado di esperienza e di disinvoltura che ha raggiunto. Deve padroneggiare i suoi sci anche nella più imprevedibile delle circostanze.
- 2) E' necessario usare la maggior prudenza nei passaggi più stretti, nei camminamenti che traversano tratti boscosi, siepi, che si snodano sotto tratti stradali, ecc... Gli sciatori non sono tutti campioni olimpionici e debbono sempre immaginare di potersi trovare di fronte a qualcuno in difficoltà o caduto, su una pista stretta.
- 3) Nelle discese molto lunghe, lo sciatore che non abbia già una certa esperienza farà bene a fermarsi ogni tanto, ma in luogo riparato, fuori della pista.
- 4) Gli sciatori che procedono in salita non debbono percorrere le piste di discesa in senso inverso, bensì servirsi degli appositi tracciati di risalita.

- 5) La presenza di cani sulle piste sciistiche non è considerata con simpatia! Oltre a mettere in pericolo gli sciatori, le bestie stesse sono esposte a gravi rischi. Quindi i proprietari di cani non si facciano accompagnare dai loro animali.
- 6) Gli slittini o altri simili attrezzi non debbono mai essere utilizzati sulle piste per gli sciatori, ma soltanto sui tracciati ad essi riservati, in quanto le piste sciistiche di solito sono già abbastanza ingombre.
- 7) Coloro che vogliono compiere passeggiate a piedi non seguano i tracciati delle piste per gli sciatori. Per l'incolumità loro (gli sciatori si troverebbero pure in pericolo) percorrano soltanto gli itinerari che nelle località di soggiorno sono riservati ai pedoni.
- 8) Le strade e le piste chiuse e vietate non debbono essere percorse. La ragione della loro chiusura, in certi momenti e periodi, c'è: non è il primo venuto che può sapere se esiste o meno il pericolo di valanghe, lo sa invece chi ha provveduto a far sospendere il transito. Chi contravviene a tali divieti non solo rischia sanzioni penali, ma con inqualificabile comportamento espone a pericolo gravissimo un'intera squadra di salvataggio.
- 9) Lo sciatore e chi esercita altri sport sulla neve, debbono sempre seguire le istruzioni e i consigli degli addetti alla sorveglianza delle piste, di coloro che sono preposti ai servizi di salvataggio, o di altri funzionari incaricati di altri simili servizi.
- 10) Lo sportivo della neve deve comportarsi in modo da ricordare che lo sport non esime dall'essere seriamente disciplinati.

LO SAPETE CHE...

- ★ Sulla punta Gnifetti del Monte Rosa — indicata anche come Signal Kuppe — a 4554 metri di altitudine, nell'incavo di una grande roccia presso la Capanna Regina Margherita, domenica 27 agosto 1967, sono stati tumulati i resti di Don Giovanni Gnifetti, ritornati da St. Etienne. Una targa in bronzo suggella il piccolo roccioso sepolcro.

Dopo che già erano state scalate: la Pyramid Vincent, la Zunstein, la Parrot, Egli nel 1842 raggiunse per primo questa punta, legando così il Suo nome al gruppo del Monte Rosa.

- ★ Sono stati ammessi a far parte del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, i nostri soci: Comm. Avv. Dino Andreis; Dott. Giuseppe Pesando; Cav. Giuseppe Parola.

Ad Essi, il più vivo compiacimento, con l'augurio di una continua attività alpina e letteraria.

ISTITUTO OTTICO FULCHERI

TORINO - VIA LAGRANGE, 4 - TELEF. 546.025

MODELLI ESCLUSIVI
NAZIONALI ED ESTERI
PRIMO CENTRO
APPLICAZIONE
MICROLENTI A
CONTATTO CORNEALE
LENTI A CONTATTO
SCLERALE
PROTESI SU MISURA

NECROLOGIA



GIUSEPPE SANSALVADORE

Il gruppo dei dodici che, nel 1914, ebbe per programma: « Andare in montagna dopo aver soddisfatto al precetto festivo », sta per scomparire. Nel mese di luglio, l'undecimo, Giuseppe Sansalvadore, ci ha preceduto nella patria celeste.

Egli oltre a questa azione di nobilitare l'alpinismo, integrandolo con l'apporto del sentimento religioso, ebbe anche parte attivissima nelle organizzazioni giovanili cattoliche degli anni venti.

Eleviamo il pensiero, ma soprattutto la preghiera affinché il Signore accolga e ricompensi questo suo servo fedele, che granellino, concorse a far lievitare anche nell'alpinismo l'amore per il Creatore, principio di tutte le bellezze che noi incontriamo sui monti.

Il gagliardetto, nostro simbolo esteriore di una fede, e di una nobile passione, accompagni in quest'ultima ascesa l'Amico, mentre ci impegnamo di sventolarlo sempre più in alto.

MARCEL KURZ

E' mancato nel luglio scorso, nella sua Svizzera che tanto aveva contribuito a far conoscere sotto l'aspetto alpinistico. Indirettamente anche il nostro versante, opposto a quello svizzero, aveva avuto in Lui un preciso e chiaro illustratore.

Vedeva con simpatia la nostra Associazione e la Rivista ebbe anche l'onore di ospitare qualche Suo scritto, mentre più frequenti erano i Suoi consigli.

Fra tutte le Sue pubblicazioni di carattere alpinistico, noi riteniamo il Suo "Alpinisme hivernal", lo skieur dans les alpes, marzo 1925, l'opera prima di tutte le pubblicazioni del genere per la profonda e scientifica trattazione, oggi più che mai valida, sulla tecnica dell'attività sci-alpinistica in alta montagna.

Inchiniamo il nostro bianco-azzurro gagliardetto di fronte alle Sue spoglie, mentre il Suo ricordo ci sarà sempre particolarmente caro.



VITA NOSTRA



ASSEMBLEA DEI DELEGATI AL CONSIGLIO CENTRALE (Vicenza, 11-12 novembre 1967)

E' l'annuale riunione a cui sono invitati tutti i Delegati delle dodici Sezioni della Giovane Montagna per analizzare i diversi problemi riguardanti l'Associazione.

Tempestivamente le sezioni riceveranno il programma dettagliato delle due giornate di lavoro.



CARLO BANAUDI, l'amico, il compagno di tante scalate, il solerte cassiere del Consiglio Centrale, l'apprezzato consigliere della sezione di Torino, ci ha lasciati!

Nella realtà troppo presto maturata, lacrime fraterne erompono dai nostri occhi smarriti e stanchi.

Ascolta, oh Signore, la nostra supplica e al tuo servo Carlo concedi la luce perpetua!

Mentre la Rivista sta per giungere ai Soci, non ci è possibile ricordare l'attività e l'opera del caro Amico. Sarà fatto nel prossimo numero.

Cronache Sezionali

VENEZIA

ATTIVITA' ALPINISTICA

2 giugno — **Gita soci anziani** — Con 40 partecipanti si è svolta questa simpatica gita annuale che ha avuto come meta, quest'anno, la zona di Pianezze, presso Valdobbiadene. Dopo la celebrazione della S. Messa, i partecipanti hanno approfittato della bella giornata per godere della bellezza del luogo e dei dintorni.

18 giugno — **Cortina: ferrata Col Rosà** — Un tempo discretamente buono, guastato però dall'immane spruzzatina di pioggia, ha caratterizzato questa gita che ha visto 47 gitanti portarsi sul Col Rosà, presso Cortina, chi per la via ferrata, chi per il sentierino, fino in vetta. La zona è particolarmente felice, specialmente all'occhio dell'alpinista fotografo, per la sua posi-

zione centrale tra i colossi dolomitici della magnifica conca ampezzana.

1-2 luglio — **Rifugio Praditali: ferrata del Velo** — 41 i partecipanti a questa gita che, partiti a piedi da Castelpietra oltre Fiera di Primiero, hanno raggiunto i Rifugi Cant del Gal e Praditali, dove hanno pernottato. Con tempo discreto, l'indomani tutti hanno percorso la nuova piacevole e varia ferrata del Velo che non ha presentato serie difficoltà ed è stata anzi veramente gradita da tutta la comitiva. La discesa per l'altro versante ha portato i gitanti a San Martino di Castrozza.

22-23 luglio — **Podestagno - Val Fanes** — Dopo aver pernottato a Cortina, i 22 partecipanti di questa gita, caratterizzata dal bel tempo, hanno effettuato una lunga ma remunerativa traversata nella zona dei Fanes: partiti da Fames e saliti al Passo di Limo, sono quindi scesi al Rif. Fanes

e, per i rifugi Pederù e Fodara Vedla, a Podestagno.

5-6 agosto — **Ferrata al Cadin di Nord-Est** — Non altrettanto bene può dirsi di quest'altra gita, che ha visto alternarsi la pioggia alle nebbie e che ha notevolmente ostacolato l'effettuazione del programma: i 30 gitanti, che per la maggior parte hanno pernottato al Rif. Auronzo alle Tre Cime di Lavaredo ed in minima parte al nuovo Rifugio Fonda-Savio ai Cadini di Misurina, hanno potuto percorrere soltanto il sentiero attrezzato Bonacossa, che congiunge le Lavaredo ai Cadini, con tempo assai incerto. Tre volenterosi, nonostante le nebbie, non hanno voluto rinunciare a percorrere la ferrata al Cadin di Nord-Est.

VITA SEZIONALE

Avvicinandoci al periodo delle nostre elezioni interne, è stato già costituito il consueto Comitato Elettorale che dovrà provvedere alla « burocrazia » delle votazioni per l'elezione del nuovo Consiglio di Presidenza, in sostituzione di quello attuale che scadrà nel prossimo novembre.

In merito all'erezione del bivacco delle Sezioni Orientali a Cima II, annunciata come imminente dalla consorella Sezione di Vicenza, allo scopo di raggranellare il nuovo contributo richiesto alle varie Sezioni, è stato deciso di indire tra i soci una sottoscrizione atta a colmare quanto la cassa della Sezione da sola non potrebbe dare. Apposita circolare è stata diramata a tutti i soci che, sinora, si sono dimostrati abbastanza generosi ed hanno risposto con slancio alla nuova iniziativa. Attendiamo con fiducia una larga adesione da parte di coloro i quali non hanno ancora sentito questo richiamo.

IVREA

ATTIVITA' ALPINISTICA

L'attività estiva svolta sinora è stata quest'anno molto limitata. Le condizioni climatiche avverse e la mancanza di alcuni soci validi assenti per motivi di studio o di lavoro, sono le cause principali che hanno bloccato le gite programmate. Del resto l'attività individuale registra una notevole flessione per gli stessi motivi.

Le manifestazioni riuscite rimangono pertanto quelle del 15-16; IV Rally G. M. Alpi Occidentali; la funzione religiosa del 4 maggio ai Tre Re e la gita alle Grotte di Bossea del 7 maggio con 45 partecipanti.

Le gite al monte Battaglia m. 2230, al Monte Faroma m. 3073, alle Pale di San Martino (in collaborazione col C.A.I.) ed al Castore m. 4230, non sono state effettuate per i summenzionati motivi.

Si spera pertanto che le ultime gite in calendario, abbiano miglior fortuna e che Giove Pluvio ci conceda ancora qualche bella giornata di sole, così poche in questa stagione.

MESTRE

ATTIVITA' ALPINISTICA

Essendo stata scarsa la partecipazione dei soci alla vita sezionale, gli organizzatori sono stati costretti a modificare sostanzialmente date e programmi precedentemente preventivati. Le gite effettuate in questo periodo sono state rese possibili solo tramite la disponibilità delle macchine dei nostri soci, in quanto l'esiguo numero dei partecipanti non permetteva l'effettuazione a mezzo di pullman.

Sono state effettuate le seguenti gite:

2 giugno: **Gruppo delle Piccole Dolomiti** — Da Campogrosso una quindicina di soci hanno percorso il sentiero di arroccamento tra Cornetto e Baffelan.

29 giugno: **Gruppo del Bosconero** — Molto interesse ha destato la gita alla casera Bosconero dove i partecipanti hanno potuto godere le delizie della buona cucina: polenta e briciole cucinate all'aria aperta.

15-16 luglio: **Gruppo dello Schiara** — E' stata compiuta la salita della ferrata Zacchi fino al bivacco che sorge alla base della Gusela del Vesovà. Vi hanno partecipato 5 soci.

Soggiorno: Dal 20 al 27 agosto, nove soci della nostra sezione hanno soggiornato al rifugio Natale Reviglio ed hanno effettuato escursioni ed ascensioni nel gruppo del Monte Bianco.

Un insieme di fattori che vanno dall'ottimo trattamento in rifugio alla maestosità dei luoghi visitati hanno posto una sicura ipotesi per la ripetizione di una così interessante esperienza il prossimo anno.

VITA SEZIONALE

Le riunioni settimanali nella nostra sede sono state completate da una nutrita serie di proiezioni di diapositive a colori. La sera del 4 giugno abbiamo avuto l'occasione ed il piacere di sperimentare, grazie alla gentilezza dei cari amici veneziani, il concorso « quiz » di diapositive già noto ai soci della sezione di Venezia. Purtroppo l'iniziativa anche se molto propagandata, non ha ottenuto il successo desiderato a causa dell'esiguo numero di partecipanti (vedi inizio stagione balneare). Comunque possiamo dire che l'iniziativa è molto interessante e di sicuro successo e speriamo di poterla ripetere in futuro.

VICENZA

30 aprile - 1 maggio: **Raduno intersezionale in Val Malenco** — Solo 4 soci della sezione hanno potuto partecipare al raduno, da cui sono tornati entusiasti. Elogi alla sezione di Genova per la felice scelta della località e per l'ottima organizzazione.

7 maggio: Gita inaugurale della stagione estiva, con S. Messa e benedizione degli attrezzi alpinistici, al Monte Summano. 31 partecipanti più altri soci venuti con mezzi propri. Simpatico l'incontro con gli amici della sez. di Padova.

14 maggio: Gita pomeridiana in Valle S. Felicità (Monte Grappa); 20 partecipanti.

21 maggio: **Salita al Monte Grappa** per Colle S. Giovanni; 12 partecipanti.

28 maggio: **Compogrosso, Cornetto e Baffelan**; 21 partecipanti.

18 giugno: **Vaio dei Colori**; 15 partecipanti.

24-25: **Gruppo dello Schiara**. E' questa una gita veramente bella, e di grande soddisfazione, ma forse perchè poco nota, ha attirato solo 9 partecipanti.

2 luglio: **Campogrosso - Vaio del Lovaraste**; 26 partecipanti di cui 8 hanno svolto l'intero itinerario in programma.

9 luglio: **Cima d'Asta** — 18 partecipanti di cui 3 arrivati in vetta. Anche stavolta gradito l'incontro con la Sezione di Padova.

16 luglio - 20 agosto: **Soggiorno estivo a S. Vito di Cadore** — La località prescelta quest'anno era ottima come base a numerose gite di ogni grado di difficoltà. La necessità di ottenere tempestivamente i prescritti permessi, licenze ecc. ha messo a dura prova l'abilità e la pazienza di parecchi soci che si sono prodigati collaborando con il Consiglio di Presidenza. Un caldo ringraziamento ed elogio viene inviato anche da queste righe al caro e vecchio socio dott. Cazzola che da Cortina ha diretto magistralmente tutte le operazioni, in stretta collaborazione con Meggiolan, la cui lunga esperienza di Presidente ed organizzatore è stata ancora una volta preziosa.

I turni settimanali sono stati cinque. Complessivamente si può dire che il soggiorno ha avuto un'ottima riuscita, sia per il numero di presenze, sia per l'attività svolta nei vari turni, compatibilmente con le condizioni atmosferiche. Al caldo torrido della prima settimana, seguì una seconda con tempo piuttosto brutto, e molto incerto e variabile anche nella terza: ciò nonostante, le gite si susseguivano quasi tutti i giorni. In particolare sono state raggiunte mete di impegno: Antelao, Sorapiss, Croda Marcora (bivacchi Comici e Slataper), Punta Fiammes per la ferrata, Becco di Mezzodi alla Croda da Lago; Val Travenanzes e numerose altre gite di minor impegno con mete al Nuvolau e ai numerosi rifugi della zona, e perfino una puntata al rif. Zsigmondy-Comici, per il bivacco di Cima Undici.

VITA SEZIONALE

La Presidenza della Sezione vorrebbe ora rivolgere un rimprovero ai suoi soci, non tutti invero, ma molti: controllando le date delle gite sopra elencate, si può osservare che alcune domeniche mancano e che parecchie gite sono state effettuate anche con un numero esiguo di presenze, e ciò significa che la responsabilità e l'onere finanziario, che la Presidenza deve sostenere, sono cose che non interessano molti soci:

è più comodo non iscriversi tempestivamente alla gita (venerdì sera per la domenica), e poi magari protestare perchè la domenica mattina il pullman non parte... Ma come si può pretendere che la Presidenza dia conferma del pullman, se il venerdì sera ci sono 5 iscritti, anche se poi la domenica mattina ci sono altre 20 persone o più pronte a partire?

Ed ora, lo zuccherino finale: sono già in corso le trattative per la settimana sciistica che, vista l'ottima riuscita di quella dello scorso anno, si pensa di rifare in febbraio. I soci della nostra e delle altre sezioni interessati, saranno tenuti al corrente degli sviluppi.

CUNEO

ATTIVITA' ALPINISTICA

Quantitativamente e qualitativamente l'attività estiva è stata soddisfacente ed è stato quasi completamente rispettato il programma a suo tempo stabilito.

1 maggio: **M. Bisalta** per l'annuale omaggio alla nostra Madonnina.

7 maggio: **M. Ventasuso** (sci-alpinistica)

28 maggio: Traversata da Vernante a Roaschia.

12 giugno: **M. Chersogno** (m. 3026).

29 giugno: Rifugio Migliorero e Passo di Rostagno.

2 luglio: Colle e Cima di Fenestrelle (m. 2760).

9 luglio: **Cima di Nasta** (m. 3108).

16 luglio: **Rocca dell'Abisso** (m. 2755).

30 luglio: Traversata dal Ciot Mieu a Palanfrè di Vernante.

13 agosto: Laghi di Rabuons e **Cima di Rocca Rossa** (m. 2995).

20 agosto: Posa in opera della Croce sulla « Rocca la Meja » (m. 2831).

27 agosto: Benedizione della Croce sulla Rocca la Meja.

3 settembre: Dal rifugio Malgiasset (Francia) al **M. Aiguille Large** (m. 2855).

10 settembre: **M. Viso** (m. 3841). A causa di improvvisa nevicata e freddo intenso, solo due soci hanno raggiunto la vetta.

ACCANTONAMENTO

Quest'anno dobbiamo registrare un minor numero di frequenze, comunque la solita brigata vi ha passato lietamente la settimana del ferragosto.

Un buon numero di nostri soci è stato ospite del Rifugio Reviglio a Courmayeur.

AIUTO FRATERO ALL'ALPIGIANO

Un gruppo di socie e signore simpatizzanti, ha lavorato questa estate per preparare maglioni, calze, guanti e coperte di lana.

Ricordiamo a tutti che presso la portineria della Sezione (Via Statuto, 5) si ritirano i pacchi di indumenti, e raccomandiamo che gli stessi — se non nuovi — siano almeno in buone condizioni e puliti.

Verso la fine di novembre si inizierà la distribuzione; se qualche socio ha dei casi particolari da segnalare è pregato di farlo tempestivamente.

PADOVA

ATTIVITA' SEZIONALE

Basterebbero poche parole, un elenco, alcune cifre per definire l'attività della Sezione in questo arco di tempo: anche questo è utile, ma solo quel tanto per dire che « non si dorme ». Invece è bello riconoscere che più che vivacchiare siamo riusciti a fare della nostra dinamica una forte calamita, capace di attirare su di noi i migliori apprezzamenti e consensi da parte soprattutto di chi spesso ci guardava con sospetto; ed inoltre, attirare l'entusiasmo e la fiducia di molti giovani.

Si è verificato in questo periodo, un notevole incremento di nuovi simpatizzanti, verso i quali è stata rivolta la nostra amichevole accoglienza, disinteressata dall'opera di convincimento perchè facciano domanda di iscrizione alla G. M.

Oltre all'effettuazione delle escursioni — programma forzatamente « rivoluzionato » causa eventi naturali o comunque estranei ad ogni previsione — continuano a riscuotere notevole interesse da parte di tutte le « serate in sede », per i lavori proiettati e per le discussioni di cui spesso sono occasione.

Così, per la stessa ragione di un interesse suscitato e poi alimentato, è stata numerosa la partecipazione all'Incontro dello Spirito sul Monte Summano, durante il quale abbiamo avuto la gradita compagnia degli amici di Vicenza.

Lo stesso dicasi della serata della Montagna, a cui la cittadinanza ha risposto generosamente, forse per la buona propaganda che è stata fatta al film « La sfida del terzo uomo » (di Walt Disney), al documentario « Direttissima » e alla esibizione del nostro coro Edelweiss.

Il problema si ripresenta per le future serate, in quanto non sono reperibili sul mercato cinematografico films di montagna oltre quelli che

abbiamo proiettato finora « pescando » perfino in cineteca.

Ma, come nella previsione, la « parte del leone » delle attività se l'è presa il soggiorno estivo, corona di un programma di tutto un anno. Si è svolto, come l'anno scorso, a Villa Banale, in una vallata da cui sono con discreta facilità raggiungibili il Gruppo del Brenta, il Gruppo della Presanella, dell'Adamello, dell'Ortles-Cevedale: e se tutto non è stato possibile fare, certo molto si è fatto, lasciando il resto alle future attività. Una relazione completa sul Soggiorno non è ancora possibile per mancanza di dati, che forse appariranno in un secondo tempo: qui basta — ed è importante — solo dire che ad un primo esame il bilancio appare nettamente positivo sotto ogni aspetto, grazie al grande interessamento degli organizzatori e alla buona risposta dei Soci e degli Amici.

Ben poco rimane da fare del programma, prima delle prossime elezioni: e lo si farà, per chiudere in modo degno quanto — e non è stato poco — abbiamo fatto quest'anno. E di quest'ultima parte ecco un significativo quadro:

23 aprile: **Prati di S. Giovanni** — Gita rimasta epica per le difficoltà tecniche superate a causa dei ponti interrotti e delle strade scomparse per l'alluvione di novembre.

7 maggio: **Monte Summano** — Occasione per l'incontro dello Spirito.

21 maggio: **Monte Ortigara** (m. 2105) — Buona gita: difficoltà sulla cima ancora abbondantemente innevata.

18 giugno: **Vaio dei Colori** — Canalone fortemente ripido, completamente ricoperto di neve, con facile passaggio di roccia a metà circa del canalone.

9 luglio: Gita a **Cima d'Asta** (m. 2847) — Occasione per ricognizione al luogo dell'erezione della futura capanna « G. Cavinato » della nostra sezione.

22 agosto: **Gruppo della Presanella** (Rif. Scgantini). Pernottamento nel soggiorno estivo già funzionante.

Durante il soggiorno di Villa Banale, nel mese di agosto, sono state effettuate le seguenti gite:

Rif. al Cacciatore (Val d'Ambiez) **Castello di Camosci**; **Cascate di Stenico** - rif. **Mandrone e Vedretta della Lobbia**; **Monte Frate**; **Via delle Bocchette** (Gruppo del Brenta); **Malga Vallon e Cima Fradusta**; rif. **XII Apostoli e Giro del Brenta per Cima Tosa**; **Lago della Vacca - Forcella - Valfredda - Malga Valfredda - Cadini**; **Laghi di Valbona**; **Via delle Bocchette - Tosa - Grostè**; **Bocchette - Tosa - Vedretta dei Camosci**; rif. **Pradel** - rif. **Croz dell'Altissimo - Baita Ciclamino**; **Val d'Ambiez - Rif. al Cacciatore - rif. Agostini**; **Via delle Bocchette - Val delle Seghe**; **Monte Casale**; **Val di Genova - Cascate Nardis**; **Cascate Lares**; **Paganella**; **Monte Spinale - rif. Graffer**.

Comitato di Redazione — Roberto Bettiolo, Venezia - Marcello Campanelli, Mestre - Vittorio Cazzadori, Pinerolo - Andrea de Saraca, Padova - Carlo Donato, Torino - Franga Faedo, Vicenza - Savino Faletto, Ivrea - Gianna Luciano, Cuneo - Renato Montaldo, Genova.

Direttore responsabile: **Pio Camillo Rosso** - Autorizzazione Tribunale di Torino n. 1794 in data 7-5-1966

Tip. G. Alzani — Pinerolo — Tel. 2657 — Stampato il 30 settembre 1967

INDUSTRIA GIOCATTOLE MECCANICI ED ELETTRICI
DI METALLO E PLASTICA

Lima

Casella Postale N. 175 - Telegr.: LIMA VICENZA - C.C.I.A. - Vicenza N. 41114

Amministrazione e Stabilimento:

VICENZA — Via A. Massaria, 30 — Telef. 38.500 (P.B.X.)

Soc. p. A. - Capitale versato L. 50.000.000

SCI — ROCCIA — CAMPEGGIO

articoli

Masport

sportivi

VERONA — VIA LEONI, 9 - Telef. 21-291 — VERONA

Galup
PANETTONE



DITTA P. FERRUA - PINEROLO

Tutto per lo Sci e l'Alpinismo

I MIGLIORI SCI
BASTONCINI
SCARPONI - CALZONI
TESSILFOCA
GIACCHE A VENTO

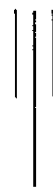
F.lli Ravelli

TORINO

Corso FERRUCCI, 70 - Telefono 31.017

La Cartolibreria Cangrande

offre sconti speciali
ai soci della GM



VIA IV NOVEMBRE, 25

Tel. 48-002 — VERONA



ORGANIZZAZIONE TECNICA CHIARI & SOMMARIVA - MILANO

scegliete la crociera '67!

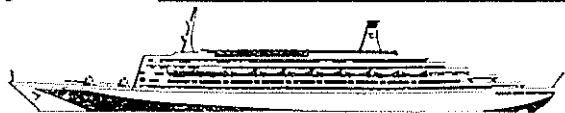
46 CROCIERE SOGGIORNO
m/n ANNA C.
mediterraneo occidentale
7 GIORNI - QUOTE DA L. 70.000

m/n ANDREA C.
spagna - marocco - canarie
11 GIORNI - QUOTE DA L. 99.000

m/n FRANCA C.
da venezia in grecia e turchia
10 GIORNI - QUOTE DA L. 120.000

3 GRANDI CROCIERE
t/n EUGENIO C.
luglio a capo nord
settembre in medio oriente

t/n ENRICO C.
agosto in mar nero



GIACOMO COSTA FU ANDREA - GENOVA
rivolgetevi alla Vs. Agenzia di Viaggi

PER LA VOSTRA PUBBLICITÀ
RIVOLGETEVI

ALLA REDAZIONE
RIVISTA
GIOVANE MONTAGNA

Via
Consolata, 7
10122 Torino

1

1/2

1/4 di pagina